

L'EUROPA E LA CRISI

Italia e Spagna, morsa di mercati e spread

- **Lunedì nero**, la Borsa di Milano risale dai minimi e contiene la perdita al 2,7%
- **Allarme per il differenziale tra i Btp e i Bund** che risale a 516. Piena emergenza a Madrid

MARCO VENTIMIGLIA
mventimiglia@unita.it

Se il problema fosse stato solo il lunedì appena trascorso, ampiamente annunciato come un giorno critico per i mercati e tale confermatosi, si potrebbe persino tirare un sospiro di sollievo. Alla metà del pomeriggio, infatti, quando le Piazze finanziarie europee hanno chiuso le contrattazioni, le cospicue perdite delle Borse e la forbice allargata degli spread sono comunque risultate non così devastanti di quanto temuto nelle prime drammatiche ore della seduta. Ma lunedì è stato soltanto il primo giorno di una lunghissima settimana nella quale non c'è motivo per sperare che si diradino le nubi plumbee che gravano sui Paesi dell'euro. Se il rinnovato tira e molla sulla permanenza della Grecia nell'area della valuta unica, nonché le crescenti apprensioni per la tenuta finanziaria della Spagna, hanno eroso anche ieri gli indici azionari, Piazza Affari ha perso il 2,72%, e dilatato i differenziali dei titoli di Stato, lo stesso potrebbe accadere da oggi fino a venerdì, per non parlare di quel che ci riserverà un mese di agosto che evoca tutt'altri scenari rispetto alle tradizionali immagini vacanziere.

VICINI AL PICCO DI NOVEMBRE

Nella cronaca dell'accaduto è bene cominciare dall'andamento degli spread, perché si tratta dell'elemento il cui ulteriore deteriorarsi potrebbe provocare in poche settimane pesanti conseguenze politiche in ambito europeo con la perentoria richiesta di nuove e pesanti manovre economiche alle nazioni più nel mirino, che in questo momento sono indubbiamente Spagna ed Italia, facendo della Grecia un capitolo a parte. Alla fine della seduta il differenziale di rendimento tra Btp decennali e gli omologhi Bund tedeschi ha ripiegato fino a 516 punti. Stesso andamento per i titoli spagnoli ma su livelli superiori, visto che la sessione è terminata con i Bonos a quota 633 punti. Numeri che sul mercato secondario si sono tradotti in un tasso d'interesse del 6,33% per i Btp e addi-

rittura del 7,49% per i titoli spagnoli. Valori altissimi ma inferiori a quelli registrati in mattinata, quando il differenziale fra bond italiani e tedeschi si era arrampicato fino a 530 punti base. A questo punto, ennesima riprova della gravità della situazione, non manca molto per oltrepassare i livelli record toccati dagli spread.

Si era all'inizio dello scorso novembre quando il differenziale fra Btp e Bund raggiunse il picco di 574 punti e contribuì non poco a determinare l'uscita di scena del governo Berlusconi. Nell'anno in corso, invece, è proprio il dato di ieri a rappresentare il maggior livello dello spread.

Male i titoli di Stato e male anche le Borse, come accade ormai con inquietante regolarità. Pur nella sua perdurante negatività, il lunedì di contrattazioni va in realtà diviso in due: prima e dopo la decisione della Consob e della sua omologa spagnola, la *Comision na-*



Il ministro spagnolo Luis de Guindos

...
Il ministro dell'Economia spagnolo ha negato la necessità di un piano di salvataggio per il Paese

cional do mercado de valore, che sono scese in campo contro la speculazione imponendo con un intervento coordinato lo stop alle vendite allo scoperto su banche e assicurazioni, anche ieri i titoli più colpiti dalle vendite. Fino a qual momento Milano e Madrid avevano accumulato perdite da brivido, vicine e superiori al 5%. Poi la situazione è lentamente migliorata con un andamento tornato in linea con le altre Piazze europee e nel caso della Borsa spagnola persino migliore, fino alla chiusura di Madrid in flessione "soltanto" dell'1,10%. Quanto ai mercati principali del continente, Londra ha perso il 2,09%, Parigi il 2,89% e Francoforte il 3,18%.

C'è da dire che il miglioramento pomeridiano della situazione è stato aiutato anche dalla relativa tenuta di Wall Street, che dopo un'apertura con un calo vicino ai due punti percentuali ha dimezzato le perdite in poco tempo. Anche in questo caso è opportuno un balzo indietro nel tempo per scoprire che il livello toccato ieri da Piazza Affari, con l'Ftse Mib precipitato a quota 12.706 punti, è lo stesso dei giorni più neri del 2009, all'apice della crisi dei mutui subprime. Un altro specchio delle forti tensioni sui mercati è l'andamento delle valute. Ieri l'euro ha toccato i valori minimi da due anni a questa parte sul dollaro, chiudendo poi in leggero rialzo a quota 1,212 dollari.

LA SMENTITA SPAGNOLA

Oggi si ricomincia con l'attenzione degli operatori, speculazione compresa, sempre concentrata sulle vicende di Atene e Madrid. Con i suoi 44 milioni di abitanti e varie regioni tecnicamente fallite, la preoccupazione per la Spagna è ai massimi livelli. Il ministro dell'economia Luis de Guindos, che oggi è a Berlino per incontrare il suo omologo tedesco Wolfgang Schäuble, ieri ha dovuto negare la necessità di un piano di salvataggio finanziario per il Paese dopo gli aiuti già concessi al settore bancario. Lo stesso de Guindos ha confermato che nel prossimo mese di novembre diverrà operativa la *bad bank* che dovrà ripulire i bilanci degli istituti di credito assorbendo gli asset "tossici" legati al settore immobiliare. Si tratta di una cifra immensa che si è arrivati a stimare in 450 miliardi di euro.



La borsa di Madrid

FOTO DI FERNANDO ALVARADO/ANSA-EPA

Podestà straniero?

Un anno fa, il 7 agosto, sul Corriere della Sera si poteva leggere un editoriale di Mario Monti dal titolo "Il podestà forestiero", un articolo di grande lucidità e in qualche modo propeudeutico alla successiva cooptazione del professore alla guida del governo del Paese. È interessante rileggerlo oggi, al termine di un'altra giornata tremenda per l'Italia, per la Borsa, per lo spread tra i titoli del nostro debito pubblico e i Bund tedeschi.

In quell'articolo Monti rifletteva sulle prime azioni adottate dal tandem Berlusconi-Tremonti per fronteggiare l'emergenza economico-finanziaria, spiegando che «dobbiamo ai mercati, con tutti i loro eccessi distortivi, e soprattutto all'Europa, con tutte le sue debolezze, se il governo ha finalmente aperto gli occhi e deciso alcune delle misure necessarie». Aggiungeva che «il governo e la maggioranza (...) hanno accettato in questi ultimi giorni, nella sostanza, un "governo tecnico soprannazionale" e, si potrebbe aggiungere, "mercataista", con sedi sparse tra Bruxelles, Francoforte, Berlino, Londra e New York». Pur con la consueta eleganza e moderazione dei toni, Monti si era concesso qualche licenza polemica nei confronti di Berlusconi e Tremonti, ministro dell'Economia peraltro assiduo

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

Un anno fa Monti rifletteva sul valore positivo del "vincolo esterno" per l'Italia. Ma ora le politiche europee hanno un peso negativo sul Paese

frequentatore delle pagine di via Solferino.

Monti riconosceva «l'utile funzione svolta dai mercati, purché sottoposti a una rigorosa disciplina da poteri pubblici imparziali» e garantiva su «tutti i vantaggi di certi "vincoli esterni", soprattutto per un Paese che, quando si governa da sé, è poco incline a guardare all'interesse dei giovani e delle future generazioni». Tuttavia, anche il presidente della Bocconi, pur apprezzando il ruolo del "podestà forestiero", la-

Atene attonita si trova di nuovo a rischio bancarotta

- **Samaras eletto premier a giugno proprio per scongiurare la supposta fuoriuscita dall'Eurozona**

TEODORO ANDREADIS

Come in un gioco perverso nel quale il passato è condannato ad un eterno ritorno, la Grecia in piena estate torna a vivere la sua ennesima emergenza economica. Dopo le dichiarazioni del governo tedesco e le indiscrezioni di stampa su uno stop agli aiuti da parte del Fondo monetario internazionale, oggi partono i nuovi incontri dei responsabili del governo ellenico e dei partiti con i rappresentanti della Troika (Fmi, Bce e Unione europea) per discutere di ulteriori tagli di 11,5 miliardi di euro e dei programmi di

austerità per il 2013 ed il 2014. Mentre la stampa tedesca insiste nel prevedere che la Grecia a settembre potrebbe arrivare al fallimento, il governo nato dopo il voto del 18 giugno e guidato dal conservatore Antónis Samaràs proverà a convincere i responsabili della Troika a rivedere il programma "lacrime e sangue" imposto due anni e mezzo fa.

OBBIETTIVO: PRIVATIZZARE

Ad Atene si vorrebbe sapere se le previsioni che parlano di casse statali vuote entro fine agosto potranno essere smentite o se si tratta dell'unica, triste, verità. Il primo ministro Samaràs ha incontrato Bill Clinton, chiedendogli di mobilitarsi per sostenere gli investimenti stranieri in Grecia. Gli imprenditori greco-americani, da parte loro, hanno versato 100mila dollari per aiutare le piccole e medie imprese elleniche. Gestì di buona volontà, necessari, ma che, ovviamente, non possono portare ad una soluzione. «Samaràs cerca di puntare sulle privatiz-

zazioni e, nel frattempo, visto l'atteggiamento europeo, prova a rafforzare i rapporti con gli Stati Uniti», dicono molti commentatori. Ma la Troika non pare disposta a cambiare atteggiamento: malgrado il dissesto sociale e i prestiti potrebbero essere davvero finiti.

Strategie altamente contrastanti, in una crisi che sembra sfuggire a qualunque capacità di previsione. Grazie al taglio del valore dei titoli pubblici greci, il debito pubblico del Paese, secondo gli ultimi dati Eurostat, è sceso al 132,4%. Ma la disoccupazione reale rimane vicina al 25% e l'economia non dà segni di ripresa. In questa tragedia dai toni a volte farseschi, i greci rischiano di vedere saltare anche quei pochi punti fermi che si era provato a mettere poco prima delle ultime elezioni: i messaggi incalzanti, provenienti da mezza Europa, si erano concentrati nel sottolineare che una vittoria del centrodestra e del centrosinistra moderato avrebbe aiutato la trattativa per far rimanere il Paese nella mone-

ta unica. Alla fine, i conservatori di Nuova Democrazia sono riusciti a superare di un 3% gli eurocomunisti di Syriza promettendo di dare battaglia per un futuro europeo sostenibile. A neanche cinque settimane dal voto, non c'è più alcuna certezza. «Ci porteranno al fallimento e cercheranno di presentarci il ritorno alla dracma come un successo», dichiara il leader di Syriza, Alexis Tsipras in un'intervista al quotidiano *Real News*. Tsipras si prepara ad ogni possibile sviluppo e chiede ai segretari delle altre forze di opposizione di non incontrare i rappresentanti della Troika.

PRIMA DELL'AUTUNNO CALDO

La piazza per il momento tace. È estate, e chi non lavora nel turismo magari approfitta per qualche giorno di villeggiatura dai parenti al paese. Ma è chiaro che la pace sociale potrebbe non reggere a lungo, forse neanche sino a settembre. Ed è già una calma, solo apparente, come dimostra la protesta dei lavorato-

ri dell'industria della acciaio in sciopero da otto mesi, senza stipendio, a presidiare i cancelli della ditta Chalivourghiki, ad Aspròpirgos, a venti chilometri da Atene. Si tratta di 400 operai che hanno detto "no" alla proposta della proprietà di accettare una riduzione dello stipendio del 40%, il che avrebbe significato vivere con 500 euro al mese per salvare dal licenziamento 180 lavoratori. Fuori dei cancelli della fabbrica sono arrivati studenti, altri lavoratori, disoccupati, a portare la loro solidarietà - anche con piccole collette - ed a chiedere agli scioperanti di andare avanti. Le tensioni non sono mancate neanche ieri, quando gli operai che picchettano i cancelli si sono accorti che un piccolo gruppo di loro colleghi erano entrati in fabbrica per far ripartire la produzione: lanci di pietre verso i carrelli dell'acciaieria e scontri con la polizia. Il governo si è detto disposto a far partire un tavolo di confronto, a condizione che lo stabilimento riapra.